

La folta schiera dei critici letterari: Benedetto Migliore, Giuseppe Cottone, Filippo Cilluffo, Virgilio Titone

Molti - e taluni di grande prestigio - sono stati i critici e gli storici della letteratura nati o operanti nella nostra provincia.

Di gran parte di essi abbiamo fornito notizie e, talvolta, rapidi giudizi sia nel nostro repertorio biobibliografico del 1996 (*Novecento letterario trapanese*) che in altre pagine di questo volume.

Qui ci limitiamo ricordare alcuni nomi, a segnalare delle novità e a offrire qualche specifico ragguaglio su poche particolari figure, non ritenendo con ciò concluso, s'intende, il lavoro di scavo e di analisi che andrebbe fatto e continuato sulle opere di parecchi di loro.

Di questo piccolo esercito fanno parte: Giovanni Gentile, Benedetto Migliore, Giorgio Santangelo, Vincenzo Santangelo, Giuseppe Giacalone, Francesca Maria Corrao, Nicolò Mineo, Filippo Cilluffo, Nicola Di Girolamo, Mariano Lamartina, Luigi Fiorentino, Virgilio Titone, Carlo Cataldo, Giuseppe Cottone, Calogero Colicchi, Nicolò Vivona, Filippo Cilluffo, Lucio Zinna, Nino Contiliano, Vito Titone, Francesco Vinci, Carlo Culcasi, Lorenzo Greco e altri ancora.

Qualche ulteriore dato vogliamo fornire su Giuseppe Cottone, Virgilio Titone, Filippo Cilluffo, Francesco Vinci e, soprattutto, Benedetto Migliore, purtroppo sfuggito alla nostra ricerca pubblicata nel 1996. Cominciamo proprio da quest'ultimo.

Benedetto Migliore fu tra i più noti e celebrati critici letterari italiani della prima metà del Novecento.¹ Il suo nome è stato opportunamente accostato, infatti, a quel-

1 Benedetto Migliore nacque a Trapani il 3 Febbraio 1892, figlio di Stefano e Michela Sorrentino. Dall'anno scolastico 1901/02 (1° ginnasio) al 1908/09 (3° liceo) frequentò il Liceo "L. Ximenes" di Trapani, risiedendo in Corso Vittorio Emanuele n. 264.

Negli anni siciliani collaborò con varie testate giornalistiche dell'Isola, soprattutto col «Giornale di Sicilia». Poi si trasferì a Roma, dove, per 35 anni, fu Segretario generale della Camera dei Deputati, fino al Settembre del 1954. Morì il 9 Giugno 1956. Donò una parte della sua Biblioteca personale al Liceo "L. Ximenes". Molti dei suoi libri recano in frontespizio la dedica degli autori, tra i quali abbiamo censito: Filippo Tommaso Marinetti, Bonaventura Tecchi, Pietro Mignosi, Maria Borgese, Ugo Betti, Massimo Bontempelli, Libero Bigiaretti e moltissimi altri.

Del momento del suo pensionamento rimane precisa e affettuosa testimonianza negli *Atti Parlamentari*:

li di Attilio Momigliano, Adriano Tilgher, Emilio Cecchi, Lorenzo Gigli, Renato Serra, Eugenio Donadoni e altri studiosi di pari livello, tra i quali Giuseppe Antonio Borgese che, peraltro, si occupò, sul «Corriere della Sera», del suo volume *Bilanci*

«Per la nomina del nuovo Segretario generale della Camera.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Onorevole colleghi, nella riunione di stamane dell'Ufficio di presidenza sono state prese due deliberazioni che per la loro importanza ritengo conveniente siano portate a conoscenza della Camera. L'Ufficio di presidenza ha dovuto, sia pure con grande rammarico, prendere atto che con oggi, in applicazione del regolamento, veniva a scadere il termine della funzione esercitata dall'egregio Segretario generale professor Benedetto Migliore. Al tempo stesso, l'Ufficio di presidenza ha eletto a questa carica l'avvocato Coraldo Piermani, fino ad oggi direttore della segreteria. Sono due fatti di notevole importanza per la vita del Parlamento, per il buon funzionamento di questo Istituto che, nonostante tutti i suoi difetti, rimane quanto c'è di meglio per la tutela della libertà e della democrazia.

Sono convinto di interpretare il pensiero dei colleghi dei vari settori rivolgendo un saluto augurale all'avvocato Piermani (*Vivi, generali applausi*), che si trova ad ascendere a questo ufficio di grande importanza e di complessa delicatezza circondato meritatamente da una fiducia e da una simpatia che gli renderanno certamente più facile l'adempimento del suo compito.

Al tempo stesso ritengo debba andare spontaneamente, e non per convenzionalismo, un saluto riconoscente ed affettuoso al professor Benedetto Migliore. (*Vivi, generali applausi – Il Presidente stringe la mano al professor Benedetto Migliore e all'avvocato Coraldo Piermani*).

Saluto riconoscente, perché per 35 anni Benedetto Migliore ha dedicato tutta la sua operosità intelligente, diligente ed appassionata alla vita del nostro Istituto. Fu assunto alla Camera quando aveva già un nome notevole nel campo delle lettere. Critico letterario di riviste importanti come *La Nuova Antologia*, autore di commenti apprezzati ad opere di poesia, commentatore eletto di Dante e di Parini, col suo entusiasmo per l'ufficio che veniva a ricoprire egli seppe impadronirsi della materia giuridica, crearsi un senso giuridico che lo ha aiutato durante tutto lo svolgimento della sua attività e del quale ha dato prova anche durante l'elaborazione della Carta costituzionale, cui partecipò in modo notevole e molto apprezzato.

Il professor Migliore dette esempio a tutti di una dedizione al suo ufficio, di un entusiasmo nell'esercizio della sua funzione, che si augura possano e debbano restare custoditi da tutti i suoi successori.

Porgo al professor Migliore un affettuoso e riconoscente saluto ed anche l'augurio che egli riprenda, con quella freschezza giovanile che ha saputo mantenere, la sua geniale attività, ritrovando in essa le gioie che lo allietarono negli anni più lontani. (*Vivi, generali applausi*).

PRESIDENTE. Anche per espresso incarico dell'onorevole Presidente della Camera e sicuro di incanto alle elevatissime parole del collega Targetti. Nell'esprimere il rammarico che il professor Benedetto Migliore, per limiti d'età, non possa continuare a realizzare, nell'incarico sinora ricoperto, le sue particolari doti di intelletto, di scrupolosa laboriosità, di dedizione assoluta al dovere al servizio dell'Istituto parlamentare, gli porgo il ringraziamento per il lungo lavoro prestato presso la Camera dei deputati e il fervido augurio di lungo e buon riposo, sorriso dagli studi letterari in cui occupa un posto di primo piano.

Al nuovo Segretario generale, che tutti i deputati conoscono per la larga preparazione, per la spiccata intelligenza, per il profondo attaccamento all'Istituto parlamentare, rivolgo l'augurio d'un intenso e proficuo lavoro, quale si ha il diritto di attendersi dalla personalità di Coraldo Piermani. (*Vivi, generali applausi*)». (*Atti Parlamentari della Camera dei Deputati, Legislatura II, Discussioni*,

e sbilanci del dopoguerra letterario (Roma, Optima, 1929):² «Recensendoli – scrive Ivan Pupo - Borgese aderisce all'idea di letteratura che ne vien fuori, basata sull'attesa di una "serena sanità", su una volontà di "guarigione". Le patrie lettere presentano, secondo Migliore, un quadro clinico preoccupante: tra le patologie, oltre al frammentismo, il pirandellismo, inteso come fede in una "vita che non conchiude", rifiuto di ogni "concetto positivo della vita". La recensione al libro di Migliore è altresì importante perché Borgese vi individua due diversi modi di concepire la critica letteraria, lasciando anche intendere la sua personale posizione al riguardo. In controluce è possibile scorgervi la polemica di Borgese con Serra, l'opposizione tra la religione delle lettere di quest'ultimo, sostanziata di trasalimenti e fremiti impressionistici, e la vocazione 'costruttiva' al disegno storico e alle sintesi panoramiche, insomma la "polarità di giudizio e gusto" individuata in sede critica da Debenedetti».³

Seduta del 30 Settembre 1954).

Tra le principali pubblicazioni di Benedetto Migliore:

Il problema dello spirito nuovo, Palermo, 1919; *Il pregiudizio critico intorno all'opera di G. Verga*, Palermo, Trimarchi, 1920; *Le convulsioni dell'arditismo*, Milano, 1921; *Scribi scrittori e artisti*, Palermo, Priulla, 1923; *La stenografia nel dinamismo moderno. Conferenza*, Palermo, La Propaganda Stenografica, 1923; *Il centenario della nascita di Goffredo Mameli: 5 settembre 1827 - 5 settembre 1927*, Roma, Bestetti e Tumminelli, 1927 (Estr. da «Nuova Antologia», 16 Settembre 1927); *Tradizione e creazione*, Roma, Bestetti e Tumminelli, 1927 (Estr. da «Nuova Antologia», 1 Dicembre 1927); *Una nuova interpretazione delle "Rime" di Dante e del dolce stil novo*, Roma, 1928; *Enrico Sicardi*, Roma, Bestetti e Tumminelli, 1928 (Estr. da «Nuova Antologia», 16 Aprile 1928); *Bilanci e sbilanci del dopoguerra letterario*, Roma, Optima, 1929; *Ilia ed Alberto*, Roma, Bestetti e Tumminelli, 1931 (Estr. da «Nuova Antologia», 16 Marzo 1931); Giovanni Pascoli, *Fior da fiore*, a cura di B. Migliore, Palermo, Sandron 1931; *Luidzi Valli i tsikuvaneto na Dante Italija (Luigi Valli e l'interpretazione di Dante in Italia)*, Sofija, Vitali Nahmias & Brat, 1931; *Begal pogled varhu na savremennata italianska literatura (Un rapido sguardo alle tendenze della letteratura italiana contemporanea)*, Sofija, Vitali Nahmias & Brat, 1932; *Il fedele d'amore: Luigi Valli*, Roma, Edizioni della Rassegna Italiana, 1932; ried. 1955; *Clarice Tartufari*, Estr. da «Rassegna Nazionale», Ottobre 1933; *La "Soave medicina" dell'aquila celeste: canto 20 del Paradiso*, Roma, Ausonia, 1934; *Angelo Musco, attore siciliano*, Tivoli, 1937; *Giovanni Alfredo Cesareo*, Roma, 1937; *Ada Negri*, Roma, Società Anonima Editrice, 1941 (Estr. da «L'Italia che scrive», n. 11-12, Nov.-Dic. 1940); Giuseppe Parini, *Il Giorno e Odi scelte*, con introduzione e commento di B. Migliore, Milano, A. Mondadori, Milano-Verona, 1940; Milano, Edizioni scolastiche Mondadori, 1954 (ed. riveduta); *Saggi critici: scrittori contemporanei della letteratura italiana fra le due guerre / Benedetto Migliore*, a cura di Virgilio Caprera, prefazione di Niccolò Sigillino, Roma, M. Ciranna, 1961 (raccolta di scritti già pubblicati).

La Biblioteca Comunale di Paceco conserva una lettera autografa su carta intestata "Piero Gobetti Editore": «Caro Migliore, un narratore come Cagna non capita tutti i giorni. Perciò sono certo che vorrò dedicargli un articolo. Cordiali saluti dal Suo Piero Gobetti. Mi scrive un libro per la mia collezione di Vite?».

2 G. A. Borgese, *Critici meridionali*, «Corriere della Sera», 19 Novembre 1929.

3 Cfr. I. Pupo, *Né con te né senza di te. La Sicilia di Giuseppe Antonio Borgese*, in G. A. Borgese, *Una Sicilia senza aranci*, a cura di I. Pupo, prefazione di M. Onofri, Roma, Avagliano, 2005, p. 31.

Le ragioni per cui la fama del nostro critico si sia molto offuscata negli ultimi decenni andrebbero attentamente ricercate e indagate. Nel 1961, la sorella Anna, si adoperò perché venissero ripubblicati, in unico volume, i suoi principali scritti: ne nacque il compendio *Saggi critici*, curato da Virgilio Caprera, circa ottocento pagine di grande interesse, contenenti molti piccoli interventi sparsi in periodici e quotidiani e due interi libri - *Scribi, scrittori e artisti* (1923) e *Bilanci e sbilanci del dopoguerra letterario* (1929) - che sono certamente le opere più rilevanti nella produzione di Migliore e che meriterebbero un doveroso recupero nella memoria letteraria nazionale, oltre che siciliana.

La damnatio memoriae del letterato trapanese sconta, probabilmente, anche il prezzo delle lotte fratricide all'interno della nutrita e cospicua famiglia dei critici letterari siciliani, se si considera che il suo coetaneo nisseno Luigi Russo - vicino allo storicismo di De Sanctis e alla lezione di Croce e Gentile - decise di ignorarlo nel suo celebre enciclopedico saggio *La critica letteraria contemporanea* (Laterza, 1942), attaccando, invece, a più riprese Giuseppe Antonio Borgese.

D'altra parte, Migliore non risparmia bordate a Luigi Russo, proprio nell'*ouverture* del suo *Scribi, scrittori e artisti* (1923). Migliore, insomma, ammirava Borgese, mentre Russo, superata la fase giovanile di invaghimento, lo disprezzava apertamente.

Ma è possibile che l'ostracismo che sembra aver colpito Migliore abbia anche avuto cause di tipo politico, avendo egli attraversato il ventennio fascista in una posizione istituzionale di rilievo.

Niccolò Sigillino, nella *Prefazione* agli scritti postumi, scrive che: «(...) egli è una mente storica, il che spiega l'impostazione tecnica delle sue fatiche maggiori, *Scribi, scrittori e artisti, Bilanci e sbilanci del dopoguerra letterario*, che, rispetto all'epoca in cui vedono la luce, hanno anche e principalmente valore di sillogi chiarificative, oltreché doti di equilibrio, chiarezza, sincerità e insieme afflato morale. Con esse il Migliore, primo d'ogni altro studioso qui in Italia, fa il punto sul complesso del nostro patrimonio letterario».⁴

Bilanci e sbilanci, soprattutto, è ritenuta una delle "sistemazioni" più ricche e organiche del dibattito italiano intorno a forme e generi letterari dal 1919 al 1929.

Sigillino rileva, inoltre, che il nostro critico segue «un indirizzo storico-estetico, pur avendo egli professato ammirazione e sommo rispetto per il metodo di Croce (...). Non che in questo discernimento si faccia guidare da prevalente, comunque determinante, legame ideale con il tradizionalismo, ma è pur vero che dai suoi interessi, per lo meno quelli immediati, resti escluso ogni e qualsiasi tentativo che non sorga da un minimo di ragionevolezza estetica, ovvero tutto ciò che sappia di estremo metafisicismo, di stregoneria portata a conseguenze impossibili, di forzato analogi-

4 N. Sigillino, *Prefazione*, in B. Migliore, *Scritti critici. Scrittori contemporanei della letteratura italiana fra le due guerre*, a cura di Virgilio Caprera, Roma, M. Ciranna, 1961, pp. 9-10.

smo. Così come, del resto, non trovano il suo consenso critico testimonianze incomplete, gli artifici formalistici, i testi comunque mancanti di ordine intrinseco e quindi strutturale giacché l'ordine è, per lui, e non solo per lui, crisma inalienabile dell'arte».⁵

Interessanti sono anche le riflessioni di Umberto Marvardi, che recensì i *Saggi critici* usciti nel 1961: «Benedetto Migliore, a parte la sua cultura e la sua intelligenza critica, è stato uno dei più seri indagatori della letteratura del suo tempo ed ha imposto una personalità che non si confonde con la metodologia crociana dominante tutto il periodo in cui il Migliore pensò e scrisse. (...) Poiché, la base estetica su cui poggiavano le convinzioni critiche del Migliore non fu certamente un supino crocianesimo; ché egli, scolaro del Cesareo, anticrociano come tutti sanno, riuscì ad assimilare ciò che dal De Sanctis e dal Croce vi era di autentica scoperta, evitando di restare prigioniero del *sistema*, l'equivoco filosofico per cui tanti crociani abbandonarono poi il loro maestro».

A supporto della sua analisi, Marvardi cita lo stesso critico siciliano: «La formazione di quella coscienza estetica, di cui c'era l'ansia e di cui si sentiva l'assenza, fu viziata da un fondamentale errore che pretendeva insegnare il processo interiore, il mistero creativo, le ragioni – diciamo così – dell'Arte attraverso una serie di rigidi postulati filosofici. L'Arte diveniva così una formula essa stessa, in assoluta dipendenza a quel determinato sistema di pensiero, legata alle sue sorti, razioscinata secondo alcune specifiche categorie. L'equivoco filosofico. Senza volerlo, questo che avrebbe dovuto essere un metodo di ritrovamento artistico e che, invece, logicizzava e quindi assoggettava alle comuni regole e alle comuni contraddizioni un fatto spirituale di sostanza assolutamente diversa, produsse – nella sua stessa opera di proselitismo – il più grande disorientamento, rivelatosi dopo il fervore dei primi entusiasmi che proclamavano la *definitiva scoperta*».⁶

Migliore, in altri termini, riteneva che «scuole a parte, (...) la filosofia di cui ci siamo sin oggi serviti non risponde più ai nostri scopi. La modernità crede un po' meno alle categorie, molto di più alle funzioni: e non v'è disciplina o speculazione dello spirito che non sia strettamente legata a tutte le altre e che non abbia il suo *valore* nella sua stessa destinazione umana. Una filosofia che non mette barriere tra il pensiero e la realtà, tra l'idea e l'azione, che illumini di sé la scienza e la poesia e ne sia illuminata, è quella che oggi ci occorre: ed è quella che la critica dovrà ricercare per le sue sistemazioni estetiche, per i suoi bilanci, per i suoi ritrovamenti; la sola capace di non irrigidire il problema dell'Arte in dati fattori teoretici, ma di avvicinarlo alla vita come valore di attualità e di universalità».⁷

5 N. Sigillino, *Prefazione*, in B. Migliore, *Scritti critici* cit., pp.10-11.

6 B. Migliore, *Scritti critici. Scrittori contemporanei della letteratura italiana fra le due guerre*, a cura di Virgilio Caprera, Roma, M. Ciranna, 1961, pp. 503-504.

7 B. Migliore, *Scritti critici. Scrittori contemporanei della letteratura italiana fra le due guerre*, a cura di Virgilio Caprera, Roma, M. Ciranna, 1961, p. 508.

Umberto Marvardi, in conclusione, sostiene che «l'equilibrio estetico-storico di cui la critica di Benedetto Migliore si è sempre valsa per i suoi equanimi giudizi, rappresenti anche e proprio oggi, non soltanto una lezione a quei critici che entro un dogmatismo filosofico cadono nell'equivoco del *sistema* ed errano giudicando secondo categorie puramente astratte che niente hanno a spartire con l'arte, ma anche a quei critici che, puri letterati, credono superare la difficoltà metodologica del presupposto filosofico, diluendo le loro innate possibilità critiche in un impressionismo storico che confonde le idee e non costruisce una storia della letteratura».

Altro critico letterario, nonché poeta, meritevole di un particolare ricordo è l'alcamese Giuseppe Cottone, da poco centenario e ancora attivo sulla scena letteraria siciliana. È uscita proprio in questi mesi la sua ultima silloge poetica (*Nugae e altre poesie scelte*, prefazione di S. Zarcone, Palermo, Sellerio, 2005).

In suo onore, recentemente è stato anche dato alle stampe un volume di scritti firmati da amici e estimatori.⁸

Disquisendo di *Epifanie* (1988), una delle innumerevoli pubblicazioni di Giuseppe Cottone, Roberto Calia evidenzia le motivazioni che, più complessivamente, hanno animato il lavoro di questo studioso: «Raccolti come testimonianza d'una attività culturale continuata per molti anni, i capitoli di questo libro costituiscono un insieme di schede riguardo a poeti, critici, narratori, pittori, nonché una serie di documenti illustrativi di personaggi e aspetti della letteratura, dell'arte e del costume dei nostri tempi. Il professor Cottone (da attento osservatore) ha indagato con costanza sulle presenze d'una cultura in gran parte snobbata dall'ufficialità, evidenziandone la dignitosa presenza come realtà viva e come struttura portante d'una civiltà. Ne viene fuori un mosaico coloratissimo di acute testimonianze (...)».⁹

Un quadro ampio e dettagliato della produzione letteraria di Cottone è, poi, contenuto in un attento studio di Salvatore Di Marco: «Tra il 1985 e il 1998 Giuseppe Cottone portò alle stampe cinque volumi di saggi che costituiscono – visti unitariamente – un *corpus* quasi testamentario della sua attività migliore di critico e di letterato. Essi danno la misura del suo asciutto metodo di lavoro, del suo stile, della sua idea di letteratura e di società. Si tratta di più di un migliaio di densissime pagine dedicate ad un centinaio di saggi che comprendono sia quelli di breve stesura che gli studi di più ampio respiro critico. Cottone è un saggista dotato di uno stile estremamente conciso, che non ama le minuziose analisi, le citazioni cattedratiche, le lunghe esposizioni. Il suo argomentare ricorre alla sintesi, e perciò il pensiero gli si fa serrato mentre il giudizio critico si affida alla intuizione assai più che ai rigori delle dottrine estetiche e delle scuole».¹⁰

8 AA.VV., *Il secolo di Giuseppe Cottone*, Palermo, Thule, 2005.

9 R. Calia, *Educatore, operatore, poeta, saggista e critico letterario*, in AA.VV., *Il secolo di Giuseppe Cottone*, Palermo, Thule, 2005, p. 25.

10 S. Di Marco, *L'opera letteraria di Giuseppe Cottone*, in AA.VV., *Il secolo di Giuseppe Cottone*, Palermo, Thule, 2005, p. 76.

Un cenno riteniamo di dover dedicare anche a Filippo Cilluffo, di cui è stata, molto opportunamente, ripubblicata, nel 2001, una miscellanea dei principali interventi, con l'appendice di una memoria di Leonardo Sciascia, che lo apprezzò molto: «Cilluffo era un lettore attento e sagace, un critico cui era congeniale occuparsi di libri e di scrittori che avessero per oggetto la Sicilia. Le sue letture critiche presupponevano una conoscenza della storia e della vita siciliana, erano dei contributi all'intelligenza dei testi nei loro anfratti psicologici, strutturali e linguistici; ad illuminare quei luoghi che si possono dire di "intraducibilità" – e che specialmente in Brancati sono di fatto intraducibili (...). In questo senso resta esemplare il saggio di Cilluffo su *La 'nciuria nell'opera di Brancati*. Personalmente, debbo a Cilluffo due dei migliori saggi che siano stati scritti sulle mie cose».¹¹

Altro intrigante autore di cui si è tornati a pubblicare le opere e a discutere, dopo alcuni anni dalla sua morte, avvenuta nel 1989, è Virgilio Titone. Scrive di lui Elio Giunta: «(...) nella pratica di critico letterario egli assunse posizioni più sollecitanti, con un'accentuazione spiccatamente provocatoria rispetto al contesto in cui esse erano prese; e, oggi, a ben rileggerle costituiscono un punto di riferimento tutt'altro che marginale nella confusa e piuttosto provvisoria congerie di proposte in cui si dimena la storia della critica attuale; e tenendo presente che, specie nelle scuole, la critica letteraria non sa o non riesce del tutto a finire di essere figlia di quello storicismo da Titone vigorosamente deprecato. (...). Titone poi utilizzava un suo metodo pratico: cioè, la sua critica procedeva per rigorosa esposizione e revisione delle tesi altrui, onde esercitare il suo abituale istinto a superarle (...). Da qui l'impressione che molte pagine, specie quelle sulla letteratura contemporanea, costituiscono un dire critico più precisamente umorale anziché scientifico. E non sarebbe esatto. (...) c'è, e molto evidentemente, il crociantesimo, ma non in forma assiomatica, piuttosto come una elaborazione pratica di esso (...). Allora, i saggi o monografie, quelli esemplari su Dante, sul Petrarca, sul Boccaccio (...), indicano il superamento della critica romantico-desantisciana (...)».¹²

Critico letterario, autore di testi teatrali, docente nella scuola di teatro del comune di Marsala diretta da Michele Perriera, il marsalese Francesco Vinci (1966) è tra i maggiori conoscitori della poesia italiana contemporanea.

11 L. Sciascia, *Nota*, in F. Cilluffo, *Di tenace concetto. Scritti 1947-1978*, con interventi introduttivi di M. R. Ampolilla, A. Cusumano e S. Costanza, Mazara del Vallo, Istituto Tecnico Commerciale "F. Ferrara", 2001, p. 251.

12 E. Giunta, *Virgilio Titone e la critica letteraria*, in *Omaggio a Virgilio Titone*, Atti del Convegno organizzato dall'Istituto Siciliano di Studi Politici ed Economici, a cura di S. Mugno, Palermo, Isspe, 2002, pp. 73-75.

Molti lavori (diari, opere narrative, saggi) di Virgilio Titone sono stati ripubblicati, dal 1996 al 2001, dall'editrice Novecento di Palermo.

Tra le sue collaborazioni ricordiamo quella, prestigiosa, con l'*Annuario della poesia italiana*, curato da Giorgio Manacorda e edito da Castelvechi.

Ha anche coltivato, con grande discrezione, una sua personale vena poetica che, dopo l'esperienza giovanile di *Tracce* (1984), a parer nostro ha dispiegato pienamente - in versi inediti ma presentati in molteplici *reading* - le proprie doti di eleganza, musicalità, ironia, mistero, procedendo come un funambolo tra sogno e veglia.

Tra i giovani studiosi di Psicodinamica della scrittura è da ricordare Francesco Mercadante (Erice 1977), già autore di saggi filosofici, impegnato anche nella direzione di periodici culturali e nell'insegnamento accademico. Il suo più recente saggio è *La sindrome dello scrittore ovvero ludus sexualis* (2005).

Tra i saggi letterari usciti negli ultimi anni vanno anche ricordati quelli di Renato Lo Schiavo (*La teoria dell'origine siciliana dell'Odissea. Il cieco, la giovinetta, il malconsiglio*, 2003; *Il legato affettivo di un cuore incauto: Samuel Butler e Marettimo 1894*, 2005) e di Tore Mazzeo, *Giuseppe Marco Calvino (1785-1833). 2 poeti in 1* (2004).